



### **Padova, via al processo. Le vittime già risarcite.**

Navi imbottite di amianto, navi killer che per mezzo secolo - dalla fine della seconda guerra mondiale al disarmo definitivo del 2005 - hanno avvelenato i polmoni di centinaia di marinai, condannati a una morte lenta ma puntuale. Militari della Marina in servizio nelle basi di Monfalcone, La Spezia e Taranto.

Almeno 500 se ne sono andati, negli ultimi dieci anni, falciati dal mesotelioma, il tumore provocato dalle fibre dell'asbesto. Per rendere giustizia a questa strage silenziosa nel tribunale di Padova si apre oggi il primo processo per le vittime dell'amianto in Marina. Gli imputati sono otto alti ufficiali - sei ammiragli, due generali (nell'udienza preliminare ne erano comparsi 14) - rinviati a giudizio con le accuse di omicidio colposo e inosservanza delle norme di sicurezza negli ambienti di lavoro (le navi militari).

Dovranno rispondere del decesso di un comandante,

Giuseppe Calabrò, e di un maresciallo, Giovanni Baglivo, morti a Padova, dopo una lunga agonia, all'età di 61 e 50 anni.

Le loro famiglie sono già state risarcite dal ministero della difesa con 850 e 800 mila euro - un indennizzo arrivato ancor prima della sentenza dei giudici, primo e finora unico caso nella storia della marina. Ma quel che più importa è che quello celebrato a Padova diventerà una sorta di processo esemplare. Da una parte. E di maxi-processo, dall'altra.

La procura padovana, su provvedimento della Cassazione, ha infatti avvocato a sé tutti i casi di morti da amianto in Marina: una scia lunga dieci anni, che conta almeno 500 decessi e per la quale i pm Maurizio Block e Sergio Dini attribuiscono responsabilità precise a chi stava ai vertici della Marina militare negli anni in cui le navi - soprattutto cannoniere e dragamine di provenienza americana - solcavano i mari e intanto bombardavano la salute di chi era a bordo. Macchinari, tubature, cabine: tutto, di quelle imbarcazioni, era rivestito con il minerale tossico. In forma pura o impastato con altro materiale (si stima che in Italia ci siano ancora 23 milioni di tonnellate di "composti" contenenti amianto, ufficialmente vietato dal '92). E dunque: tra ex capi di stato maggiore e direttori generali, gli otto alti ufficiali chiamati a rispondere oggi davanti ai giudici sono solo i primi di una lista che potrebbe allungarsi a 50 entro la fine dell'anno.

In pratica - come già accaduto a Torino per i morti dell'Eternit e a Trieste-Gorizia per quelli dei cantieri navali di Fincantieri - la magistratura chiederà conto ai vertici di un'"industria" - in questo caso la nostra Marina - per le croci della Spoon River dell'amianto. «Ora che la giustizia ha iniziato ad analizzare a fondo il dramma dei marinai esposti alle fibre - dice Alessio Anselmi, presidente del Cocer marina - potrebbero emergere anche responsabilità dei cantieri costruttori delle navi, cosa già avvenuta in altri paesi. Negli Usa i marinai ammalati di malattie correlate all'amianto, sono risarciti dai cantieri che hanno realizzato le unità navali».

di **PAOLO BERIZZI (Repubblica)**